
Giancarlo Marinelli

LUDWIG BINSWANGER ELEMENTI FILOSOFICI NELLA TERAPIA ESISTENZIALE

1. *Punti filosofici della psicoterapia di Binswanger*

La prima cosa che colpisce leggendo le opere di Binswanger, e soprattutto le descrizioni dei casi curati da lui, è quanta importanza abbia nell'effetto terapeutico descritto, la filosofia, o meglio l'intimo rapportarsi di filosofia e psicologica. E questo credo che sia qualcosa di importante anche per la filosofia in generale e, in particolare, per la *pratica filosofica* movimento iniziato con l'attività di consulenza filosofica, di chiarificazione, sblocco, ecc., offerta da Gerd Achenbach a partire dal 1981, nel suo studio, in Germania.

Il punto di inizio di questo intervento, in riferimento a Binswanger, è perciò mettere in evidenza il rapporto tra psicologia e filosofia in generale e, particolarmente in riferimento alla psicoterapia di Binswanger, e quanto questo rapporto¹, *non possa che dar luogo in fondo, tra l'altro*, anche ad un *atteggiamento filosofico nuovo* e ancor più orientato e animato dalla concretezza esistenziale.

Questo rapporto e anche la sua evidente terapeuticità si articola, a mio avviso, attorno a tre punti, sempre presenti nella visione di Binswanger:

1. Rivendicazione della centralità del soggetto inteso nella sua particolarità, centralità che è anche inevitabilmente sua universalità, rapporto alla totalità, ma come apertura indefinita.
2. Centralità dell'apertura all'altro, visibile anche nei fattori psicologici più chiusi in se stessi, proprio in quanto il soggetto è colto nella sua dignità e profondità; questo implica anche centralità della pluralità, della polifonia, del "mondo comune", secondo la terminologia che Binswanger riprende, in questo caso, da Husserl. E all'interno di questo punto metterei anche la centralità dell'ermeneutica: la verità, nessuna verità, contestuale o universale che sia, si dà fuori dall'interpretazione di essa: l'apertura all'altro più rischiosa e aporetica è sempre in riferimento al soggetto. O, ancora secondo i termini husserliani utilizzati dall'"ultimo" Binswanger, "la costituzione dell'*alter ego*" è sviluppo, dinamica della stessa costituzione dell'*ego*.
3. Centralità della coppia, e in questo senz'altro centralità dell'amore, dell'eros-coppia a cui Binswanger si riferisce soprattutto nella sua opera fondamentale *Grundformen*

1 Una filosofia, cioè, che in qualche modo torna ad essere riflessione e amplificazione, conoscenza e voce del vissuto, della quotidianità, interrogazione e approfondimento del quotidiano e dell'esistenziale.

*und Erkenntnis menschlichen Daseins*² mai tradotta in Italia.

Tutti e tre questi punti sono fondamentali per la psicoterapia o psicoanalisi esistenziale operata specificamente da Binswanger e da tutta una scuola di psicoterapia (in particolare psicoanalitica), ma li ritengo fondamentali altrettanto per la “cura” filosofica, secondo i diversi modelli presenti nel mondo all’interno della *Pratica filosofica* internazionale. Sono punti in realtà messi al centro da tutti i più significativi autori della *pratica filosofica* (in particolare mi riferisco a Achenbach, Marinoff, Lahav, Schuster, e anche allo stesso Thomas Gutknecht, attuale presidente della International Society of Philosophical Practice), anche se, e la cosa mi sembra una virtù, la presenza di tali punti non trasforma certo la *Pratica filosofica* in una corrente della fenomenologia, a causa della fertile presenza di differenze anche stridenti e del riferimento alle più varie correnti filosofiche. Tali punti non sono infatti quelli che chiudono la riflessione e la pratica di Binswanger in una preziosa psicoterapia esistenziale ma sono proprio quelli che la schiudono a una dimensione filosofica più ampia, non restringibile a un autore, nemmeno se si tratta di Husserl o di Heidegger.

2. Centralità del soggetto nella sua irripetibilità

Prima di tutto dunque è straordinariamente filosofico e terapeutico – Binswanger lo mostra più volte nei casi che tratta – come ogni io, anche nella sua empiricità più radicale, sia infinito, sia qualcosa di universale. E proprio nella situazione che vive o patisce.

In particolare centrale è quanto Binswanger delinea nel paziente come riscontro al concetto di “io puro” quale emerge nelle *Meditazioni cartesiane* di Husserl. Le sue forme specifiche sono sempre in atto: la dimensione riguardante il mondo, totalità dei rapporti, la costituzione dell’*alter ego*, l’orizzonte di ulteriorità del mondo comune; forme presenti e operanti anche dentro le situazioni più radicali di fuga, di alienazione da se stessi. Forme specifiche immancabili in cui il nostro io empirico si allarga fino al mondo, comprendendo in se stesso, in qualche modo, il mondo (fosse pure all’interno di un’esperienza psicotica di mania o di depressione). Dice, in particolare, Binswanger, citando Szilasi, come esegeta delle *Meditazioni cartesiane* di Husserl:

[...] il mondo empirico che mi è proprio è costituito (in me stesso) tramite l’ego puro³.

E l’ego puro è, lungo tutta l’opera di Binswanger, cui ci stiamo qui riferendo, definito, nei termini husserliani, come

[...] l’unità [in atto] dell’io trascendentale, e del nostro “io empirico”, [del nostro “proprio io”, corporalmente io]⁴.

In questo senso l’“io puro” lo si può vedere all’opera quando in ogni esperienza avvertiamo una voce che intesse per noi il mondo, anche nelle forme di dissociazione e negazione

2 L. Binswanger, *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, Reinhardt, Munchen 1962.

3 L. Binswanger, *Mania e melancolia*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 106.

4 *Ibidem*.

dell'altro più ostinate, una voce che distende come un "intero emisfero" nella "strettezza di un punto di vista", secondo le parole del filosofo preromantico Hamann⁵; filosofo che ha ispirato Kierkegaard, e cui Binswanger stesso fa riferimento collocandolo in un posto significativo tra i suoi ispiratori, in una sua opera sul sogno⁶.

Per questo è particolarmente ridicola la pretesa di escludere l'introspezione, soprattutto quella delle proprie situazioni emozionali, per essere più fedeli al discorso filosofico. Cosa che capita anche a talune forme di atteggiamento filosofico in cui la filosofia cerca in buona fede di riaccostarsi all'esistenza dell'uomo. È vero piuttosto il contrario: il discorso filosofico più efficace, e quello più sviluppato è precisamente quello che sa legare il particolare (e umanamente, dunque quanto risiede e viene dal proprio cuore, dalle proprie sensazioni, emozioni...) all'universale. Quello che fa avvertire come sia il non abbandono, il non superamento-annullamento della finitezza, dei propri casi personali che fa la vera filosofia, che rende efficace il discorso filosofico; come fa Hamann, ma anche, e prima di tutti gli altri, Socrate, e in particolare nel novecento come viene fatto dalla fenomenologia e dall'esistenzialismo. Scoprire che non sono all'opposto, e separati l'interesse per l'altro e per gli altri, per l'universale, da una parte, e il particolare, la situazione emozionale, la nostra soggettività, il nostro *ego*, intesi proprio nel loro radicarsi nel corpo, e nel loro qui e ora, dall'altra.

È proprio il nostro isolato punto di vista, più stretto della capocchia di uno spillo, che inevitabilmente e contraddittoriamente si apre sempre all'altro io, e agli altri io.

Anzi proprio se si coglie bene e se si stimola il particolare, la nostra coscienza nella sua concretezza emozionale, essa risuonerà veramente di "voci altrui". Tanto che l'idea stessa che ci anima, e che è fertilità della nostra mente, è definita da Bachtin, ispirato in questo da Dostoevskij, nello stesso tempo "voce altrui". Si può leggere a riguardo qualunque pagina dell'opera di Bachtin su Dostoevskij⁷.

3. Infinità dell'io e pluralità, polifonia di ogni io

Siamo così passati al secondo punto di quelli sopra elencati. In merito a questo punto ciò che mi pare più importante è che Binswanger mette in evidenza come la forma di esistenza dell'io sia sempre apertura alla pluralità, sia sempre polifonia, polifonia che però non "superare", non annulla, la concretezza della singola voce.

Quel carattere di mondo, caratteristico di ogni vissuto, si costituisce sempre come Apertura all'altro. Solo dopo la "costituzione dell'*alter ego*", come dice Binswanger, riferendosi allo Husserl della *Meditazioni cartesiane*, si ha piena costituzione di un mondo comune per l'*ego*. La filosofia insomma è potente in questo senso perché è, sempre, in un modo o in un altro, in una misura o in un'altra, universalità, infinità, infinità a tutti i livelli, che non ha una sola forma in cui si manifesta ma necessariamente molte, e finitezza. È potente perché, in questo

5 Mi riferisco allo scritto di Johann Georg Hamann, *Aesthetica in nuce*, cfr. ad esempio l'edizione e traduzione di questa opera a cura di A. Pupi, Bibliopolis, Napoli 1992, p. 127.

6 L. Binswanger, *Il Sogno*, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 34-35.

7 Cfr., M. Bachtin, *Dostoevskij. Stilistica e poetica*, Einaudi, Torino 1980.

è sempre, lo voglia o no, polifonia⁸. Ed è questa la via anche per la “terapia” intesa in senso più ampio, non specificamente medico, in senso antinomico, paradossale se è vero che, come scrive sempre Binswanger, anche la psicoterapia, nel suo aspetto più profondo

[...] non è altro che una pratica intesa a far sì che l’ammalato giunga a vedere [a partire dalla coscienza della costituzione dell’*alter ego* e del “mondo comune”] la struttura complessiva dell’esistenza umana⁹.

È questa un’intuizione fondamentale di Binswanger: il riferimento continuo da parte di Binswanger alla salute psichica come capacità di orientamento in questa complessità. Egli chiama questa tendenza “funzione regolatrice” dell’io e dell’anima della persona anche della più “malata”. Ma questa funzione regolatrice rimane anche quando si mostra inefficace a livello di chiara integrazione a livello cosciente e a livello vissuto perché rimane comunque in atto una concezione di esistenza: abbiamo a che fare comunque con un’esistenza, una prospettiva di esistenza, un “essere nel mondo”, articolato, ricco, intricato, dice Binswanger ad esempio esaminando in termini heideggeriani il disturbo psichico della stramberia nel suo rapportarsi in particolare alla schizofrenia:

[...] per realizzare una comprensione di un vissuto patologico anche schizofrenico avremmo dovuto considerare in che modo sono considerati quei termini che danno luogo a contraddizioni e stridori patologici, come bara e ricorrenza natalizia [come accade nel caso clinico riportato da Binswanger], agli occhi del paziente, o meglio dovremmo considerare come venga considerata un’esistenza, un particolare essere nel mondo per il quale ad esempio una bara e una ricorrenza natalizia non comportano contraddizione (distruttiva) [...] ¹⁰.

Dunque è all’opera una concezione di esistenza, un essere nel mondo anche nell’atteggiamento più patologico: grazie a questi appunto c’è una residua importantissima profondissima “funzione regolatrice” dell’io anche nelle situazioni più “patologiche”.

4. Centralità della coppia, dello io-tu, del noi...

E, infine, il terzo punto: importanza dell’*alter ego*, ma come centralità della coppia (*ego* e *alter ego*) e non come mera centralità dell’altro. In particolare già in Platone l’idea nasce dal dialogo. Un io e un tu che si intersecano...

L’idea nella nostra mente nasce compiutamente dal seguire “ciò che piace” ciò che intorno a un certo argomento ci persuade di più, secondo ciò che piace e che è esigenza del nostro sapere nel senso più completo e profondo: “capacità di seguire discorsi senza padrone”, senza “despota” (si legga a riguardo l’intero capitolo XXIII del *Teeteto* platonico), quei discorsi che sconfinano sempre nel noi, e che sono sempre “tra l’io e il tu”...

8 Cfr riguardo alla “polifonia” costitutiva della filosofia e della storia della filosofia in particolare la splendida Prefazione di Luigi Pareyson a G.W.F Hegel, *Introduzione alla storia della filosofia*, Laterza, Roma-Bari 1971.

9 L. Binswanger, *Malinconia e mania*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 122.

10 L. Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata*, Bompiani, Milano 2002, p. 58.

Nei termini dell'ultimo Binswanger, in linea con le sue ricerche e prospettive filosofiche precedenti:

[Quello che impedisce, ad esempio, all'atteggiamento schizofrenico in quanto tale, di realizzare l'anima, la coscienza] è la potenza della rete metallica del cerimoniale, del corsetto, della maschera e della smorfia, unita allo strapotere della paura e dell'angoscia [...] che staccano dalla *koinonia* dell'esistenza, dal potere dell'amore e della fiducia. La ferrea potenza che grava sul libero gioco della mobilità storica dell'esistenza e impedisce alla esistenza di cogliere le sue più peculiari possibilità di essere se stessa nella dimensione del noi!¹¹.

E nel dialogo paradigmatica è, come si è detto, la centralità della coppia, dell'io e dell'altro io. Così la descrive Binswanger riferendosi a Husserl:

[...] esperienza evidente di un essere reale che ha essenza propria, che non è mia essenza propria né mia parte integrante che mi trascende completamente anche se può ottenere senso e conferma solo nell'essere mio [...] [questa esperienza è completa] ed è effettiva sempre solo attraverso una rappresentazione che si aggiunge alla presentazione corporea dell'altro (ancora non in quanto completamente "altro io"), fondendosi con essa in un'unità che costituisce l'esperienza percettiva dell'altro!¹².

L'atteggiamento "malato" (specificamente malinconico e/o esaltato) è manchevole nel riflettere pienamente, nel tenere conto di questo elemento, proprio della immancabile costituzione dell'*alter ego*, prima ancora che della "costituzione del mondo comune": in questi comportamenti infatti – aveva detto già Binswanger nello scritto già citato sulle *Tre forme di esistenza mancata* – «la vicendevole partecipazione al dono, la reciprocità che pure si affaccia, si trasforma in una completa mancanza di partecipazione (all'altro) [...]. Il "co" della coesistenza, l'elemento comune che pure già si profilava scompare repentinamente»¹³.

Da quanto osservato finora penso che discenda più o meno immediatamente come tutti i suddetti tre punti elencati siano strettamente connessi e soprattutto i primi elencati siano strettamente connessi e si chiariscano e si completino coinvolgendosi reciprocamente. Infatti scrive lo stesso Binswanger:

Se difetto nell'*alter ego* se non ho alcuna comprensione per l'essere dell'altro, ho perduto anche la capacità di attuare il mio proprio Io!¹⁴.

Questo è poi centrale per la modalità della stessa terapia, se la coppia funziona: l'esserci del terapeuta con la sua persona, in modo trasparente garantisce il rispetto e il vero accoglimento dell'esserci della persona del paziente. Con le parole di Binswanger: «[...] poiché il medico è anche uomo non può e non vuole sottrarsi a quell'impressione personale che sente in se stesso in riferimento al comportamento del suo malato [...]»¹⁵. Da tutti questi aspetti emerge come centrale il tema dell'eros, dell'amore così come viene messo al centro della vita psichica e so-

11 Ivi, p. 226.

12 L. Binswanger, *Mania e melancolia*, cit., pp.76-78.

13 *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 L. Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata*, cit., p. 64.

prattutto della sua realizzazione nell'*opus majus* di Binswanger, *Grundformen und Erkenntnis menschlichen Daseins*, e tale tema viene ripreso nell'opera sulla stramberia e il manierismo citata sopra:

Come abbiamo mostrato in un'altra opera l'amore in quanto "essere al di là-al di sopra-del-mondo è anche un essere al di là della situazione".[...] Se l'amore costituisce l'unica salvezza dalla stramberia (riferita alla schizofrenia ma anche ad elementi di carattere ritrovabili in tutte le configurazioni psichiche) ciò significa che la stramberia equivale a un modo dell'esistenza in cui non soltanto è abbreviata la coesistenza plurale, ma anche [è abbreviata] la coesistenza autentica, del duale, dell'amore¹⁶.

E ancora: di particolare rilievo è il nesso riscontrato da Binswanger nei suoi casi clinici, in riferimento alla terminologia di Husserl, tra costituzione dell'*alter ego* e "costituzione di un mondo comune" come sviluppo dell'*alter ego* che fa breccia nel nostro io. Qui in termini dostoevskijani si realizza pienamente la polifonia della coscienza e dell'anima umana.

Personalmente è proprio questo punto che sta al centro dei miei dialoghi "terapeutici" di *counseling* filosofico, dunque in un contesto in cui non si ha a che fare con una patologia psichica e in cui non si dà luogo a una psicoterapia: ho utilizzato spesso nell'"analisi esistenziale" che si può rintracciare nei miei colloqui, e per la comprensione di Binswanger, il riferimento al concetto di costituzione dell'*alter ego* e il suo sviluppo immancabile almeno potenziale di fondo, di "mondo comune". Spesso ho utilizzato simili concetti, ma riportati a due immagini: quella dell'affaccio, come è nell'ambito dell'architettura, apertura più ampia di una finestra che lega e schiude un luogo a un altro.

5. L'affaccio e il paesaggio (la casa)

Affaccio, un luogo su un altro, che si apre a un altro, e anche più affacci, che delineano una *costellazione appunto una polifonia*, a partire da un *ego* che prima di tutto si dà come coppia.

L'intrecciarsi dei fili (ancora un'immagine, congrua rispetto a quella di "affaccio"). E riferendomi ancora a Binswanger richiamo anche quanto lui, nei suoi casi clinici, mette in evidenza di simile all'intreccio, alla trama di passato-presente-futuro, evidenziata nella terminologia husserliana con *protentio*, *retentio*, *praesentatio*).

Un'altra immagine legata a quella di affaccio è quella di casa. Un ambiente che ha il suo affaccio e l'altro ambiente su cui il primo si affaccia, nel loro insieme cosa formano? A me pare che la risposta risulti persino ovvia: un simile insieme di ambienti è una casa, una casa, un'abitazione. *L'immagine di un'unica casa*. Koinonia!

Ed è così importante questa casa comune, questa mutualità, questa reciprocità, questa fitta rete di rimandi, questa trama, tessitura... che, come nota Binswanger «*Se non si giunge ad appresentazioni in qualche modo comuni non è possibile alcun mondo comune, né alcun presente*»¹⁷.

16 Ivi, p. 107.

17 L. Binswanger, *Melancolia*, cit., p. 82 (corsivo mio).

Perciò vedere negli occhi dell'altro del tu, accettare la presenza in questi occhi del rimando ad un ulteriore altro, delineando e accettando in tal modo una polifonia, una pluralità. Così si costituisce pienamente l'*alter ego*, l'altro io, il tu come casa, davvero come qualcosa di grande, vario polifonico, come una casa; e solo così si costituisce ancor più visceralmente e paradossalmente il nostro io come casa. Il nostro come io focale, cioè quello che vive del suo essere prospettiva, centro prospettico di uno spettacolo, di una rappresentazione, che vive il suo guardarsi, il suo entrare in relazione.

Tutto questo lo rende casa anche per noi, e non trasforma appunto la cura dell'altro, il sentimento dell'*alter ego* in possessività, in negazione dell'altro. In un dialogo di consulenza mi verrebbe da dire: «tu sei una casa con ambienti diversi e parti che non ho mai conosciuto, anche con parti che non accetterò mai e che devo accettare in questo mio non poterle accettare pienamente, se ti ho sentito davvero come casa e cioè davvero come mondo comune, comunque le accetto, queste parti, per ciò che posso e questo mi dà profonda tenerezza e commozione».

6. "Terapia" filosofica e spunti filosofici nella psicoterapia. Alcune differenze e punti comuni tra psicoterapia esistenziale e counseling filosofico

Spero di aver fatto intravedere taluni punti intensamente filosofici presenti nella pratica della psicoterapia di Binswanger e nel *counseling* filosofico ispirato a Binswanger. Questi aspetti sono applicati, sono fatti emergere, sono utilizzati anche dentro i casi che riguardano di più la psicoterapia e dunque anche, in qualunque modo lo si intenda, l'orizzonte patologico.

Solo che questo significa che quando si utilizzano come fa Binswanger questi elementi filosofici di fondo in una psicoterapia si utilizza quanto rimane non patologico¹⁸, anche nella più grave patologia! Ma questo non toglie che si abbia a che fare con una patologia, e dunque con una contestuale distinzione netta tra sano e malato, e dunque che si abbia a che fare con una psicoterapia e non più, ad esempio, con un *counseling*... o con un "pratica filosofica".

In poche parole: è necessario riconoscere come questi elementi filosofici siano attivi ed efficaci nella psicoterapia di Binswanger in relazione a patologie anche gravi, anche se non cambiano il fatto che la relazione in questione rimane una relazione in cui si ha a che fare, e in cui ci si dice e si opera tenendo conto anche teoricamente che si ha a che fare, con una patologia psichica la quale restringe al minimo la forma diretta di collaborazione con il piano conscio richiesto dal rapporto filosofico. *Non sono cioè che spunti felicemente insopprimibili presenti anche nei casi in cui l'interazione richiesta per più motivi è quella in cui si ha a che fare con una patologia dell'anima.*

Riguardo alla distinzione, oltre che alle profonde analogie, tra psicoterapia che abbia comunque un orientamento e un fondamento filosofico (come quella di Binswanger) e *counseling* filosofico, si veda il saggio, particolarmente chiaro di Lodovico Berra, presidente della SICoF, su *Counseling e psicoterapia ad orientamento filosofico*¹⁹

18 G. Stanghellini/M. Rossi Monti, *Psicologia del patologico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, pp. 114-115.

19 L. Berra, *Counseling e psicoterapia ad orientamento filosofico*, in Aa.Vv., *Filosofia in pratica*, Edizio-

Questi spunti filosofici di fronte a un contesto psicopatologico devono sapersi ritirare sullo sfondo e lasciar emergere, al centro dell'interazione, elementi più specifici della psicoterapia: come l'analisi del delirio, e il ricorso, ad esempio, ad una codificazione scientifica psicoterapeutica dei diversi deliri, attenendosi poi alla terapia indicata da tali codificazioni preliminarmente corrispondente al disturbo individuato. Sulla presenza e sul valore prezioso delle presenza di elementi filosofici anche sullo sfondo di questo contesto non è possibile certo qui discutere (richiedendo la cosa evidentemente un contesto ben più ampio). Ma una cosa si deve dire: anche se tali elementi sono straordinariamente significativi e preziosissimi *non sono sufficienti a trasformare la relazione medico-paziente, in quel momento e in questo senso indicato, in una relazione filosofica, in dialogo filosofico "terapeutico" o no (sia di pratica filosofica, sia di counseling filosofico).*

Ma quella parte del viaggio psicoterapeutico che è specificamente filosofica, per Binswanger, in un modo o in un altro, rimane la parte fondamentale, quella che custodisce in se stessa anche le intuizioni di fondo di cui si alimenta anche la fase immancabilmente e doverosamente medica, psicologica, psicoterapeutica. Almeno quando si tratta di psicoterapia "esistenziale" come è quella fondata da Binswanger. E questo perché, come scrive quest'ultimo:

Il medico è anche uomo e non può e non vuole sottrarsi a quell'impressione personale che sente in se stesso in riferimento al comportamento del suo malato²⁰.

A questo riguardo non posso che rimandare al libro di Stanghellini e Monti che in Italia rappresenta forse il testo più esaustivo per comprendere e realizzare una psicoterapia di tipo esistenziale che sia parimenti pienamente e specificamente medica.

In generale, poi, è bene che chi si interessa della potenza di "cura" che ha il rapporto filosofico specificamente inteso, sappia bene e abbia avuto esperienza (nello studio, nella formazione, nelle ore di pratica...) che, in certe situazioni esistenziali, e sicuramente in riferimento a forme intense di malessere psichico, la stessa persona che soffre questi disturbi e mali mostra, a diverso titolo e misura, l'esigenza di ricevere un intervento secondo modalità non più solo filosofica, non più solo fondata sulla reciprocità, sulla parità, sull'"automedicazione" sollecitata dal consulente. Il consulente il *philosophical praticioner* deve saper dunque intercettare questa esigenza e "restituirla" con delicatezza e accoglienza al proprio "ospite".

Ma il segmento filosofico del viaggio che il terapeuta e il paziente (in questo caso paziente appunto) fanno insieme, come sottolineano Stanghellini e Rossi Monti,²¹ è, in questo scritto, a mio avviso, così bene messo in chiaro, e delineato in taluni suoi aspetti costitutivi, da poter essere considerato illuminante anche per le pratiche filosofiche che sono comunque relazione di aiuto per l'anima e per la coscienza. Questa fase filosofica della psicoterapia è, cioè, così effettivamente filosofica da potere essere considerata descrizione di quanto accade in parte nel dialogo di *counseling* filosofico e nella pratica filosofica.

In altri termini: negli scritti psichiatrici di Binswanger, così come nel suddetto saggio di Stanghellini e Rossi Monti, è presente e talvolta contestualmente messa bene in luce, nei

ni Stampatori Torino, Torino 2003.

20 L. Binswanger, *Tre forme di esistenza mancata*, cit., p. 64.

21 G. Stanghellini/M. Rossi Monti, *Psicologia del patologico*, pp. 90-92 e p.115.

suoi limiti, e nelle sue peculiarità, la “terapeuticità” dell’atteggiamento filosofico in generale.

E, tra l’altro, sia detto solo come accenno in conclusione di quanto detto in queste pagine, credo che possa far capire come la duplice presenza della filosofia, nella relazione di aiuto, così come è stata qui indicata, e, in particolare della filosofia esistenziale, soprattutto nel suo orientamento fenomenologico, (nella “pratica filosofica” e nella “psicoterapia esistenziale”) non sia la morte dello spirito della filosofia e nemmeno della pratica filosofica, ma ne rappresenti invece la culla più efficace, e uno dei luoghi della loro più intensa vivificazione e trasformazione.